

**Ordine del giorno**  
**CONSIGLIO NAZIONALE ACLI 1-2.4.2011**

In questo momento cruciale caratterizzato dal drammatico **scenario di guerra** venutosi a creare in Libia ma anche dall'imprevisto **moto di cambiamento e di partecipazione** avvenuto nell'area del Mediterraneo le ACLI, riunite nel loro Consiglio Nazionale del 1.4.2011 ritengono di dover sottolineare che la sfida è centrale e ancora del tutto aperta. Siamo ancora in tempo ad evitare che la situazione si incancrenisca sino a creare vicino a noi un altro Iraq, un altro Afghanistan, un'altra Somalia mentre siamo ancora in tempo a mettere in moto processi virtuosi basandosi su:

- le **ragioni della politica**; le cui armi più potenti sono quelle della diplomazia, dell'inclusione e dello sviluppo economico e sociale;
- il **sentire popolare** dei cittadini che, come recita la Costituzione, ripudiano la guerra come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali;
- la **Comunità Internazionale** che solo in piccola parte ha partecipato all'adozione della risoluzione ONU 1973 e che in grande parte non condivide o non comprende questo intervento.
- **la storia delle Acli** che in occasione di precedenti crisi internazionali ha espresso in parole e gesti concreti il rifiuto dell'immobilità o della complicità con le ingiustizie ma anche il condiviso e convinto rifiuto di ogni guerra.
- **La fede in Cristo** e nella Sua Redenzione in cui "Vince chi si lascia uccidere e non chi uccide".

Le ACLI infatti:

**Guardano con preoccupazione:**

- Alle divisioni e alle debolezze che si sono manifestate in modo evidente e pericoloso all'interno del **governo** che dopo aver registrato un sostanziale fallimento in campo di politica estera e dopo l'azzeramento dell'impegno nella cooperazione internazionale evidenzia ora le mancanze nella gestione dell'accoglienza.
- Alle divisioni e alle debolezze che si sono manifestate in **Europa** anche in questa occasione che impediscono di giocare un ruolo che potrebbe invece essere determinante.
- alle divisioni che si manifestano nel **mondo pacifista** che non riesce a trovare una modalità comune con cui affrontare le crisi internazionali o un giudizio condiviso sulla opzione di mettere in campo quell'azione che alcuni chiamano guerra, altri ingerenza umanitaria e altri difesa attiva dei diritti umani.
- **All'invio di armi** che l'Italia ha fatto negli ultimi anni in Libia per un valore di oltre 205 milioni di Euro in armi pesanti e 8 milioni in armi leggere (e in generale per il fatto che oltre la metà della vendita di armi italiane finisce in paesi non facenti parte né dell'Unione Europea né della Nato).

**Condividono:**

- **l'aspirazione alla democrazia e alla giustizia sociale di tutti i popoli**, il rispetto dei diritti umani di ciascun individuo, della libertà di opinione e di manifestazione per il rovesciamento di tiranni e dei regimi dittatoriali, il diritto di ogni popolo a trovare la propria via all'affermazione della democrazia.
- **l'aspirazione dei popoli a cercare luoghi e condizioni di vita sicuri e migliori** per se stessi e per le proprie famiglie quando si verificano situazioni di crisi o di povertà estrema.

**Comprendono:**

- le **preoccupazioni che hanno determinato l'adozione della Risoluzione 1973 dell'Onu** sulla guerra civile in corso in Libia tra una parte della popolazione che chiede la libertà, ed una parte che ancora sostiene un dittatore qual è Gheddafi.

**Ritengono che:**

- **un intervento di ingerenza umanitaria**, quando assolutamente necessario, debba essere **condiviso con la maggior parte delle Potenze del pianeta**, e debba essere **gestito unicamente dall'ONU** che dovrebbe disporre di adeguati strumenti e risorse e che dovrebbe inquadarsi in un **nuovo sistema di governance mondiale**.
- il tema della **pace** non possa essere mai disgiunto dalla ricerca della **giustizia**.

Per tutti questi motivi

**le ACLI, riunite nel loro Consiglio Nazionale del 1-2 aprile 2011**

**RACCOMANDANO**  
ai propri dirigenti, militanti e iscritti:

1. di continuare ed aumentare l'impegno per favorire il crearsi di **occasioni di dialogo, iniziative di relazione umana, di accoglienza solidale e dignitosa** sia attraverso i propri circoli, servizi e le altre strutture territoriali, sia nei luoghi di accoglienza istituzionale, sia in quelli messi a disposizione dalle Diocesi. Anche valorizzando tutte le differenti competenze e peculiarità presenti nelle Associazioni Specifiche del Movimento.
2. Di rimettere a tema la **nonviolenza** organizzando occasioni per approfondirne la conoscenza teorica e di pratiche concrete (sia personali che storiche) e la sperimentazione di forme di attualizzazioni odierne.
3. Di partecipare e promuovere, secondo questi principi, iniziative territoriali e nazionali in rete con tutte le espressioni del **movimento per la pace** che le condividano.

**CHIEDONO**  
al Governo, alle Istituzioni Italiane, Europee e Internazionali:

1. Un immediato **cessate il fuoco**, la fine della repressione sugli insorti e dei bombardamenti
2. Il **passaggio al comando delle operazioni in Libia all'ONU**, perché solo le Nazioni Unite possono garantire la trasparenza e legittimità internazionale di un intervento che sia davvero e solamente a scopi umanitari
3. Una immediata **ripresa delle armi della diplomazia**, del dialogo, della politica con particolare attenzione al coinvolgere nel tentativo di trovare una soluzione **l'Unione Africana e la Lega Araba** e per evitare che questa guerra diventi scontro di civiltà o di religione.
4. La garanzia della **procedura di accesso al diritto** di asilo per tutti i richiedenti e un **provvedimento straordinario di protezione temporanea** per tutti i provenienti da aree di crisi, evitando il ricorso a sistemi di reclusione dei migranti e privilegiando modalità di accoglienza diffusa.
5. Il ripristino di fondi per la **cooperazione allo sviluppo** in misura quanto meno pari agli impegni assunti dal Paese negli appuntamenti internazionali.
6. La **sospensione di ogni forma di commercio di armi e di cooperazione militare** con Paesi in situazione di regime, conflitto o condizioni stabili di violazioni dei diritti umani.
7. L'avvio di un serio percorso, oltre le attuali emergenze, per offrire una **prospettiva di integrazione politica ed economica Europea**, simile a quella che venne fatta per i popoli dell'Est dopo l'89.